

## STRUTTURE CRONOLOGICHE

in *"Penne di Pavone"* di Romolo Chiancone



Saverio Giancaspero

Non so quante persone, dopo essere venute a conoscenza del romanzo *"Penne di Pavone"* di Romolo Chiancone, lo abbiano acquistato o se lo siano fatto prestare e lo abbiano letto. Mi auguro però che un'occhiata frettolosa non abbia indotto qualcuno a definirlo «il solito» libro. Un simile abbaglio potrebbe essere in agguato, essendo l'oggetto presentato - il divorzio coniugale - un dato acquisito stabilmente al costume sociale, alla produzione letteraria e cine-televisiva. Ma proprio per la sua espansione planetaria e il suo verificarsi a ogni scorrere del tempo, il tema risulterà di viva attualità e fonte di pescaggio per analoghi racconti e finzioni filmiche.

Senonchè ritengo che non sia sfuggito agli estimatori ed ai bibliofili in genere come questo romanzo si avvalga di numerosi indicatori di originalità. Ne indico qualcuno: il contenuto coinvolgente che suscita una sensazione di appartenenza alla vicenda, l'analisi psicologica sui protagonisti, il ricorso favolistico che sintetizza i loro comportamenti reattivi ed intitola il libro, gli inserimenti linguistici dialettal-vernacolari ed antropologico-etnografici popolari, la tessitura descrittiva senza fastidiose impennate né scivoloni stilistici ... Aspetti che meritano un'approvazione e una distinta disamina.

\* \* \*

Con maggiore sorpresa, oltre ai fattori citati, ve n'è uno poco appariscente, ma importantissimo, che mi ha suggerito una sottolineatura: la struttura cronologica generale che scandisce e governa i ritmi dei fatti narrati.

Ogni racconto in prosa o in poesia o per immagini deve poggiare su criteri temporali che lo sviluppino e lo bilancino adeguatamente. Per esempio, nella tragedia classica l'azione doveva svolgersi in una sola unità di tempo, cioè entro le ventiquattrore. Romolo Chiancone, invece, tramite il protagonista Franco Pavone, assegna alla sua opera non una, ma bensì più unità di tempo: tre, per la precisione, corrispondenti ai cicli della ricerca rivolta ai periodi pre-matrimoniale, matrimoniale e post-matrimoniale.

I cicli sono interconnessi, essendo ciascuno concluso in sé e nel contempo non separato dagli altri. All'interno dei cicli, unità ed azioni sono aperte per collegarsi alle seguenti e si dispiegano mediante le quattro scansioni temporali di durata, successione, simultaneità o contemporaneità, causa ed effetto.

Vediamo in che modo.

\* \* \*

Nel cercare spiegazioni plausibili alla sua storia coniugale, agevolato dalla sua capacità mnemonica a lunghissimo termine e a largo raggio, Franco Pavone intraprende un'approfondita ed articolata analisi retrospettiva-introspettiva. Compie un gran balzo nel passato remoto e man mano prossimo fino al presente, suo e dell'ex moglie, dei rispettivi genitori, di persone e degli accadimenti che hanno costellato le loro vite ed altresì interferito nella costruzione delle loro personalità, nella gestione del matrimonio, nei rispettivi comportamenti e decisioni.

Le azioni, i dialoghi, le riflessioni hanno uno spazio di tempo disuguale, cioè una durata significativamente diversa - ritengo preordinata - a seconda della loro maggiore o minore incidenza sugli episodi specifici e nel loro insieme. Per esempio: si precisa in quattro anni l'attività di medico condotto a Trevi nel Lazio; la nottata insonne di per sé pesante e psicologicamente interminabile pensando a Lucietta Corvo; si risolve in due giorni e mezzo la visita ai genitori a Napoli, rivelatasi una *"deludente celebrazione di una liturgia"*; poche ore frettolose ed

ansiose da Napoli a Corato; è rapido e imbarazzante il primo colloquio pomeridiano fra Franco, Lucietta e Sabatina, mamma di lei; dura una giornata e mezzo il giro turistico a Bari; il fidanzamento si protrae per un biennio; ben trentadue anni il connubio coniugale fra Corato e Trani; repentino e fulminante il colpo di scena per Franco Pavone, ecc.

Gli episodi sopra accennati ed altri rispecchiano anche la categoria temporale della successione, giustificata sia dall'ordine in cui si susseguono, sia dalla loro gradualità e progressione evocative, finalizzate alla comprensione del contrastato andamento matrimoniale. Franco, richiamato il ricordo, lo inserisce nella parte dov'è giunto il racconto e prosegue verso la successiva; qui un altro interrogativo, un'altra sospensione, un'altra reminiscenza per chiarirlo, la cui risposta è collocata proprio là avanti e così di seguito. Si tratta di momenti brevi o durevoli, di piani di tempo logici, richiesti dallo sviluppo dell'indagine, tra loro concatenati a mo' di spire inserite a formare un tracciato cronologico sinuoso, curvilineo.

Nello stesso arco di tempo, Franco recupera quadri memoriali che svolge in simultaneità. Tra essi: lo scorrere dei suoi pensieri notturni verso Lucietta e l'ascolto contemporaneo della sinfonia di Malher; il colloquio con sua madre nella casa napoletana lo riporta a suo padre che giocava a carte al Circolo militare, agli anni dell'infanzia, all'università; mentre visita i monumenti di Trani, si allaccia agli studi giovanili di storia dell'arte; riprende sull'istante "il film del pomeriggio" e scandaglia le opposte personalità di Lucietta e dei genitori di lei ... I ricordi gli rispondono puntuali, di getto, uno dopo l'altro e nel medesimo momento, collegati a vicenda: sembrano affluenti che concorrono ad alimentare i contenuti narrativi e a far chiarezza su di essi. In questa scenografia, qualche digressione, gli intermezzi artistico-musicali, gli indugi umoristici, la caratterizzazione delle figure paesane apparentemente senza peso sono intenzionali, razionalmente selezionati, amalgamano i passaggi tra i cicli e rientrano perfettamente nell'architettura della ricerca e del romanzo.

Il susseguirsi delle memorie è simultaneo all'anamnesi introspettiva che Franco Pavone indirizza su se stesso e sui partecipanti. È un esame incalzante per raccogliere

quei segnali (gesti, sguardi, parole, allusioni, il detto e non detto, il fatto e non fatto), macroscopici e microscopici, spesso premonitori, probabili moventi, indispensabili a raggiungere una spiegazione e a formulare una risposta corretta agli interrogativi. Così egli retrocede e riparte, ripercorre avanti e indietro, in lungo e in largo, i territori fisici, psicologici, culturali, dell'anima, personali familiari sociali. Ne individua ed evidenzia le casualità, le coincidenze, gli intrecci. Fa riecheggiare la stagione femminista e sessantottina; la mette in relazione con gli indirizzi educativi ricevuti nelle rispettive famiglie d'origine, con le loro mentalità formate, le convinzioni esistenziali, gli interventi disciplinari nel nuovo nucleo domestico, le dinamiche, le dialettiche fra coniugi, con le figlie, con i suoceri. Confronta gli atteggiamenti consolidati, le alleanze interne, le abitudini contratte, le negoziazioni mai avviate o insabbiate, le congetture ...



Ad ogni elemento Franco assegna un tempo necessario che appaghi il suo bisogno di capire, ipotizzando che esso abbia concorso come causa o concausa diretta oppure indiretta o trasversale alla storia matrimoniale, deviandone il legittimo naturale percorso e provocandone le conseguenti crisi. Si capisce che Franco è concentrato sulle tracce che la riflessione riporta a galla e sostiene il suo «viaggio» con impegno e persistenza; temporeggia soltanto per rimuginare, rifiutando come prevalente questa o quella risposta pregressa o attuale. Sicché riprende il suo *feed-back*, raccoglie indizi, alibi e dati certi, evoca precisi episodi, li innesta nel contesto temporale del racconto in corso. Il suo andirivieni assiduo non interrom-

pe la sequenza che, anzi, continua e si estende, a spire, a volute sempre più marcate, in circoli connessi come ellissi o elicoidi, fusi reciprocamente; insomma: a spirale. E siccome agli avvenimenti umani c'è sempre una spiegazione, Franco la trova. Meglio, le trova: in ogni stadio di tempo percorso, nelle personalità fortemente egocentriche ed antagoniste, negli atti volontari ed involontari, nelle congiure palesi o taciute, nelle superiorità autentiche o presunte, nei silenzi e nel defilarsi convenienti, negli autoritarismi e nelle subalternanze, nel sentirsi e dimostrarsi «arrivati», nelle prepotenze e nei risentimenti. La lettura del repertorio fotografico in fase di catalogazione lo ribadisce e gli suggerisce altre ragioni: le relazioni interpersonali conflittuali, la corrispondenza affettiva sempre più differita, i compromessi e la corresponsabilità, la sciagurata combinazione complessiva. A sua difesa non resta che l'alternativa di raccontare alla nipotina Antonella la favola della cornacchia e dei pavoni, amaramente allusiva.

Si perviene alla quarta scansione cronologica di causa ed effetto. Che determina anche l'uscita di scena di Franco Pavone (metafora personale e di esempi analoghi): un colpo repentino, come durata, appena due righe e mezzo alla terz'ultima pagina del racconto.

\* \* \*

Utilizzando le coordinate spazio-temporali della sua esistenza da celibe, da marito e da padre, Franco Pavone ha viaggiato nei territori della sua lontana infanzia e degli anni recenti (il dove e il quando); attraversato ed esplorato la mappa dei ricordi (il cosa); cercato e trovato alcune spiegazioni soggettivo-oggettive allo svolgersi dei fatti (il come); dedotto le cause (il perché); è pervenuto ad una conclusione personale (lo scopo).

\* \* \*

Mi permetto ora un accostamento, in fatto di impianti cronologici, a Gabriel Garcia Marquez; senza arbitrari paragoni e ferma restando le specificità situazionali della sua narrativa.

I cicli di tempo che Romolo Chiancone stabilisce per le sortite nel passato da parte di

Franco Pavone si esauriscono nell'arco temporale in cui le vicende sono accadute e durate. Poi essi si concludono ed il protagonista passa agli episodi successivi, che corrispondono agli stadi evolutivi dell'esistenza, in cui si sono manifestati e chiusi del tutto (non si torna bambini o adolescenti), ma dopo aver preparato la maturazione seguente. Sono cicli aderenti alla vita: le prove, le difficoltà, gli alterni accadimenti agiscono da ponte tra le fasi, sicché non vi è interruzione nella sequenza ciclica. Si consideri: il ciclo a Trevi nel Lazio è tenuto aperto sul momento del dormiveglia notturno; il quale, nel chiudere per sempre il periodo laziale, ne dischiude un altro con la visita di Franco ai genitori a Napoli; che si chiude ed apre il prossimo a Corato, così fungendo da collegamento al futuro periodo e consolidando la continuità. È chiaro che i cicli di Franco Pavone - da non confondere con la teoria ciclica dei corsi e ricorsi storici di Giambattista Vico, ai quali somigliano in senso lato - sono soltanto corsi. Essi, infatti, affievolitasi l'energia affettivo-vitale dei due interessati, si spengono, si concludono, sono deposti in parecchie sepolture a tenuta-stagna, in nessun modo avranno ricorsi o ritorni.

Quanto a G. G. Marquez, Donald Shaw ha rilevato in *"Cent anni di solitudine"* che lo scrittore Nobel dà l'impressione *"di passeggiare a suo piacere avanti e indietro nel tempo strutturale del romanzo"* (in: G. G. Marquez, Prefazione alle opere narrative, I Meridiani/Mondadori).

Ebbene, ugualmente fa Franco Pavone quando «viaggia» dal presente al passato e ancora avanti e indietro verso il futuro della storia che narra. Inoltre, il tempo circolare o ciclico del romanziere colombiano è ora distribuito in *"una serie di centri concentrici"* (Bruno Arpaia, in; G. G. Marquez, cit.), ciascuno chiuso in sé, in omaggio ai cicli vita-morte dell'esistenza umana, ora *"secondo le figure dell'ellissi [Keplero] o della spirale"* (B. Arpaia, ivi). La seconda analogia risiede dunque nel tempo circolare: per entrambi esso è *"ciclico"*, ad *"ellissi"*, a *"spirale"*. Nel Marquez la circolarità o ciclicità è congegnata secondo *"cerchi concentrici"* ed in alternanza con le due figure menzionate. In Romolo Chiancone, semmai, il tempo descrittivo procede sistematicamente secondo le quattro scansioni temporali anzidette, strutturate in cicli interconnessi (cicli

aderenti alla vita ed alla morte, ma in una dimensione più psicologica, morale spirituale). Infatti, l'asse temporale è raffigurabile dall'insieme di episodi che hanno una durata distinta, taluni si svolgono in sincronia, altri si pongono come cause ed effetti e tutti convergono e procedono in ordinata costante successione fino a saldarsi e costituirsi in un'unica grande traiettoria a spirale. pertanto si potrebbe sostenere che diversamente dalle cronologie cicliche del Marquez, la circolarità temporale del romanzo di Romolo Chiancone è assimilabile a tante spire, a tanti andirivieni circolari, ciascuno aperto quanto basti per assorbire quello appresso e subito saldarsi reciprocamente. insomma: i ricordi analizzati si intrecciano e si amalgamano in una formazione cronologica che avanza con un moto a serpentina ed avvolgente ed incalza la narrazione verso l'epilogo della vicenda.

\* \* \*



La rilettura del romanzo ha evidenziato questo aspetto notevole dell'impianto cronologico nelle sue linee specifiche e generali, sulle quali agiscono i due protagonisti ed i personaggi comprimari. La stessa trama conferma che le reminiscenze non solo hanno uno sviluppo diverso per incidenza, quant'anche sono sistemate di volta in volta in cicli conclusi, non separati, ma connessi ed interdipendenti per il loro interni richiamo, significato e scopo. Ricordi e cicli inoltre paiono partecipare contemporaneamente con gli altri e rivelare i rapporti di causalità ed esiti (nessun episodio esaurisce in se stesso il suo accadere, poiché la sua carica esplosiva produce sempre conseguenze che diventano motivi di successivi risultati), conferendo all'intelaiatura cronologi-

ca un'immagine spiraliforme. Il romanzo è questa spirale che dura trentotto anni, si consolida nelle sue 379 pagine e da essa è rappresentato.

I lettori curiosi o magari esperti di analisi letterarie potrebbero riprendere e precisare questa mia idea, questo ragguaglio - mi auguro non avventuroso - che vuole essere un'ipotesi, un invito a saperne di più e meglio, un meritato omaggio al coraggioso Autore.

E concludo con una divagazione. G. G. Marquez, ancora in *"Cent anni di solitudine"*, non dà la morte al suo Macondo ed inventa un escamotage per farlo sopravvivere (altrimenti chiuderebbe la carriera di scrittore). Romolo Chiancone, invece, appone un fermo sigillo ai quattro protagonisti ed implicitamente al suo romanzo: vuol farci credere che abbia già esaurito la sua vena di neoromanziere? Staremo a vedere.

**Saverio Giancaspero**  
Roma, marzo 2010